

# Si chiama crisi la malattia che adesso minaccia gli anziani

*Moltissimi settantenni temono di perdere le cure. Incertezze e rinunce minano chi è già in condizioni di fragilità*

MILANO - Pensioni al lumicino, spese che aumentano e la scure della spending review sulla sanità, con i tagli ai posti letto negli ospedali e i Livelli Essenziali di Assistenza da rivedere: la crisi economica non se ne va e l'anello debole della società sono gli anziani, che per motivi anagrafici si ammalano di più e attingono perciò maggiormente alle (precarie) risorse del Servizio sanitario nazionale. E se grazie ai progressi della medicina si può dire che i "veri" anziani ormai non sono più gli ultrasessantacinquenni ma chi ha già spento 75 candeline, di certo si tratta di una fetta consistente della popolazione: gli "over 75" sono infatti oltre 6 milioni in Italia e continuano ad aumentare. È proprio su di loro che la congiuntura economica sfavorevole impatta con maggior forza: secondo un'indagine della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG), condotta in collaborazione con Datanalysis e presentata a Milano all'ultimo congresso nazionale SIGG, l'85 per cento di chi ha più di 75 anni ha una gran paura che la crisi possa ridurre le prestazioni sanitarie rivolte a chi invecchia.

**FRAGILITÀ** - «Dopo i 75 anni di fatto gli italiani sono tutti in pensione e spesso alle prese con gli acciacchi dell'età: oltre la metà soffre di due o più malattie - spiega Giuseppe Paolisso, presidente SIGG -. In un clima come questo, in cui ad esempio si teme che i LEA vengano rivisti solo in base al reddito e non tenendo conto anche dell'età come sarebbe più giusto, è inevitabile che l'anziano ritenga in pericolo la sua salute». «Gli anziani reagiscono peggio alle difficoltà, sono spesso soli ad affrontarle e percepiscono di essere fragili: il timore per il proprio futuro può causare una sofferenza tale da aumentare addirittura il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari, depressione, insonnia oltre a far precipitare in uno stato di agitazione e disagio che pervade tutto e non si può risolvere con una pillola - interviene Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione Italiana di Psicogeriatrics -. La reazione è aggrapparsi a ciò che si conosce meglio: l'indagine infatti indica una grande fiducia nel Servizio sanitario da parte degli over 75. Ma, più che da una certezza nella qualità delle cure, questo atteggiamento deriva dalla necessità di affidarsi a un'ancora di salvataggio nota». «Quando l'anziano ha bisogno di assistenza sanitaria per un problema "standard", per il quale teme di non avere risorse sufficienti, preferisce rivolgersi al Servizio sanitario universalistico e non dover sostenere spese - conferma Paolisso -. I dati indicano, però, che in caso di emergenza la scelta cadrebbe sugli ospedali pubblici solo in un caso su due: quando la minaccia per la salute è grave si fa perciò qualsiasi sforzo, anche economico, per garantirsi ciò che appare il meglio a disposizione, senza guardare pubblico o privato».

**ASSICURAZIONI** - Come "paracadute" di riserva potrebbero esserci le assicurazioni sanitarie, ma tre anziani su quattro non hanno mai pensato a stipulare una polizza e solo il 5 per cento ne ha una (e la percentuale si dimezza al Sud e nelle isole). «Un settantacinquenne di oggi difficilmente dà importanza all'assicurazione, ma anche nel caso in cui ci pensi è raro che stipuli la polizza perché non ve ne sono di davvero adatte a un anziano: anche per questo la SIGG sta cercando di mettere a punto assieme alle compagnie assicurative una polizza tarata sui bisogni sanitari specifici dell'anziano, che sia però economicamente sostenibile - dice Paolisso -. Detto ciò, dovrebbe essere il servizio pubblico a tutelare la terza e quarta età; purtroppo però le circostanze insegnano che non ci si può più aspettare che venga elargito tutto a tutti. La nostra indagine rivela anche che gli anziani in caso di necessità preferirebbero entrare in Residenze Sanitarie Assistite pubbliche nella speranza di non pagare le prestazioni, ma le RSA sono per lo più private e pure per quelle pubbliche l'utente paga una compartecipazione. E di questi tempi chi riesce a sostenere le rette?». Il problema però deve trovare una soluzione: il numero di anziani non autosufficienti cresce e, finito il ricovero in caso di eventi acuti (che peraltro si accorcia sempre di più per ridurre le spese), qualcuno deve prendersi cura di loro, per tempi lunghi o lunghissimi. Le RSA non bastano, le strutture per la lungodegenza sono sovraffollate di malati di ogni genere, dai pazienti oncologici ai casi di ictus: l'anziano che ha bisogno di riabilitazione e di aiuto nella quotidianità dove va a finire?

**BADANTI** - «Torna a casa, ma oggi spesso anche i figli non hanno una situazione economica florida - ammette il geriatra -. Nella maggioranza dei casi si ricorre alle badanti, ma non sempre si tratta di personale con una cultura sanitaria adeguata alle condizioni dell'anziano e l'errore è dietro l'angolo. Con tutti i rischi che ne derivano». L'Italia, spiegano gli esperti, dovrebbe adeguare economia e servizi a una società che invecchia, perché è difficile credere che l'attuale sistema possa reggere l'impatto dei 200mila ultracentenari previsti per il 2050 (ora sono "appena" 17mila). In attesa che il Servizio sanitario trovi soluzioni, come tranquillizzare i nostri anziani di fronte alla crisi? «Il taglio dei letti viene percepito dall'anziano come l'ennesima scelta che lo danneggerà e non come la razionalizzazione di un sistema che ha molti margini di miglioramento: per questo è importante che i medici diffondano fiducia fra gli assistiti, facendo capire che la congiuntura economica è difficile, ma che in caso di bisogno ospedale, medico, assistenza domiciliare, esami, farmaci ci sono e continueranno a esserci per gli anziani che ne abbiano necessità» conclude Trabucchi.

**Elena Meli**

3 dicembre 2012 | 10:29

© RIPRODUZIONE RISERVATA